

## CAPITOLO PRIMO

# La gioia dell'amore

## A PARTIRE DALL'AMORIS LAETITIA

Partiamo dalla casa, da quella in cui era riunita la primitiva comunità apostolica quando lo Spirito Santo si manifestò, dando così inizio alla grande avventura ecclesiale. Tutto inizia da una semplice casa e da una piccola comunità radunata nel nome di Gesù, una comunità ancora fragile ma già carica di santi desideri.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano [*oû ēsan kathēmenoi* = dove erano seduti]. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. (At 2,1-4)

L'Autore specifica che lo Spirito non solo scende e si posa su ciascuno dei presenti ma "riempì tutta la casa". Quest'espressione è simile a quella che usa Giovanni a proposito del profumo che Maria di Betania usa per ungere i piedi di Gesù: "*tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo*" (Gv 12,3). Quel profumo avvolge tutti, contagia tutti.

Questa sottolineatura dà alla casa un suo specifico ruolo, non certo alla casa di mattoni ma a quella fatta di persone, cioè alla comunità lì radunata. L'immagine della casa inevitabilmente fa pensare alla famiglia. L'evangelista non solo situa

l'evento nel contesto della casa ma dice che i presenti *sono seduti* [*kathéménou*]: questo verbo (*kathêmai*) significa appunto *occupare un posto, avere una dimora*, abitare. In tal modo egli presenta la comunità apostolica non come un gruppo raccogli-ticcio di persone ma come una famiglia che dimora nello stesso luogo.

La manifestazione dello Spirito, culmine della Rivelazione, avviene dunque nel contesto di una casa. È significativo far notare che la comunità è presentata proprio come una famiglia, un gruppo di persone legate da vincoli stabili e profondi. Questo fatto rappresenta una grande provocazione: l'evento più straordinario avviene nella cornice più ordinaria. Dio vuole fare della casa la sua abituale dimora. Quando parliamo di famiglia non dovremmo dimenticare questa cornice biblica e non dovremmo pensare alla famiglia solo come una comunità sociologica né dovremmo leggere la realtà, senza dubbio complessa dell'amore coniugale, solo nell'orizzonte di una psicologia che misura l'umana capacità. Quell'amore viene da Dio ed è abitato da Dio. In questa luce, che spesso viene trascurata, cerchiamo di offrire una prima lettura dell'Esortazione di Papa Francesco.

## ALCUNI CRITERI

Prima di leggere un documento è bene individuare alcuni criteri interpretativi. Quelli che hanno fretta penseranno di perdere tempo, in realtà questi criteri permettono di leggere più facilmente le pagine e di comprendere meglio la proposta contenutistica.

## Calma e gesso

*Calma e gesso*, si diceva una volta. Le letture frettolose non servono, non serve neppure l'entusiasmo, francamente eccessivo, di quelli che vedono nel documento una rivoluzione attesa da 1700 anni! È lo stesso Papa Francesco che chiede una lettura paziente:

**“non consiglio una lettura generale affrettata.** Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta” (n. 7).

L'Esortazione non è rivolta solo agli addetti ai lavori ma a tutti gli sposi, anzi a tutte le famiglie. E difatti, come precisa il Papa, vi sono capitoli che hanno un immediato risvolto pastorale (in particolare il sesto e l'ottavo), altri che hanno un'impronta più meditativa (il quarto e il settimo, dedicati rispettivamente all'amore coniugale e all'impegno educativo) e possono perciò essere utilizzati dai coniugi come una catechesi che invita a compiere un'attenta verifica. E altri ancora che offrono una cornice biblica e teologica (primo e terzo) o un'analisi del contesto culturale (secondo). Ogni capitolo ha una sua ragione d'essere e sono tutti tasselli di un mosaico; ma non tutti hanno evidentemente la stessa importanza.

## Non solo l'Occidente

Un documento pontificio è rivolto a tutti i fedeli sparsi nel mondo. Ciascuno ha il diritto di trovarvi i suggerimenti più adatti per la propria situazione ma non dimentichiamo questo orizzonte universale. Non è dunque un documento scritto pensando alla realtà

italiana e neppure a quella occidentale. È il Papa stesso che di tanto in tanto sottolinea la diversa realtà territoriale:

“in diverse parti dell’Africa, il secolarismo non è riuscito a indebolire alcuni valori tradizionali e in ogni matrimonio si produce una forte unione tra due famiglie allargate, dove ancora si mantiene un sistema ben definito di gestione di conflitti e difficoltà” (n. 38).

È interessante, ed anche inedito, trovare nell’Esortazione alcune citazioni delle singole Conferenze Episcopali, nell’ordine: Argentina, Messico, Colombia, Australia, Italia, Kenya. Il Papa non solo vuole richiamare il ruolo delle Chiese locali ma anche invitare a contestualizzare la pastorale tenendo conto delle diverse realtà. Per questo motivo egli ritiene di non poter dare indicazioni valide per tutti. Anche, e direi soprattutto, nella complessa questione dei divorziati: impossibile, scrive il Papa, offrire “una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi” (n. 300). Ovviamente è necessario custodire “una unità di dottrina e di prassi” ma, aggiunge il Papa, “ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano” (n. 3).

## **Non solo divorzio**

L’ampiezza del documento la dice lunga. Il Papa non si è limitato a dare qualche suggerimento ma ha offerto un’articolata lettura che affronta la problematica della famiglia in tutta la sua complessità. Limitarsi a leggere il capitolo ottavo (quello in cui si parla dell’integrazione degli sposi divorziati) e/o fare l’esegesi

di una singola frase o di un aggettivo, come alcuni hanno fatto, è francamente falsificante, oltre che riduttivo.

Pochi giorni dopo la pubblicazione del documento, nel viaggio di ritorno dall'isola di Lesbo, nel consueto incontro con i giornalisti, il Papa ha risposto così ad una domanda:

“Quando io convocai il primo sinodo, la grande preoccupazione della maggioranza dei media era: Potranno fare la comunione i divorziati risposati? E siccome io non sono santo, questo mi ha dato un po' di fastidio, e anche un po' di tristezza. Perché io penso: Ma chi dice questo non si accorge che quello non è il problema importante? Non si accorge che la famiglia, in tutto il mondo, è in crisi? E la famiglia è la base della società! Non si accorge che i giovani non vogliono sposarsi? Non si accorge che il calo di natalità in Europa è da piangere? Non si accorge che la mancanza di lavoro e le possibilità di lavoro fanno sì che il papà e la mamma prendano due lavori e i bambini crescano da soli e non imparino a crescere in dialogo con il papà e la mamma? Questi sono i grandi problemi!” (Papa Francesco, 16 aprile 2016).

Una dichiarazione piuttosto chiara che non ha bisogno di essere commentata. Il Papa invita ad allargare l'orizzonte. Dobbiamo riconoscere che facciamo una certa fatica a raccogliere questo suggerimento.

## **In continuità con il magistero**

Chi legge tutto intero il documento nota immediatamente che si situa nel solco del magistero precedente, in continuità con la dottrina sul matrimonio e la famiglia che la Chiesa ha sempre insegnato. È ovvio che il Papa non si limita a ripetere quello che

è stato già enunciato, ci sono senza dubbio aspetti innovativi. Ma anche questi ultimi dovrebbero essere interpretati e applicati nella luce della continuità.

*Amoris laetitia* non raccoglie solo il confronto sinodale ma anche la preziosa eredità del magistero precedente e, in particolare, di Giovanni Paolo II che ha dato un fondamentale e innovativo contributo alla teologia della coppia e uno straordinario impulso alla pastorale familiare. Scrive Papa Francesco:

“«San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* e soprattutto con l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*. In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia “via della Chiesa”; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cfr *Familiaris consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità»” (n. 69).

Non è corretto isolare un singolo documento dal patrimonio dottrinale della Chiesa. Oltre al richiamo del magistero conciliare, nell'Esortazione troviamo innumerevoli ed espliciti riferimenti a Giovanni Paolo II, la conferma dell'*Humane vitae* di Paolo VI, non poche citazioni del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e numerose menzioni di san Tommaso d'Aquino. Come a voler sottolineare che queste pagine, che pure hanno l'ambizione di tracciare le vie del futuro, sono ben radicate nella più solida tradizione della Chiesa e devono essere lette in una logica di continuità e non di rottura.

Purtroppo può accadere che la proposta scritta sia *di fatto* sostituita da quelle interpretazioni che, nella pretesa di cogliere lo spirito, finiscono per calpestare la lettera. È un film già visto nel periodo post-conciliare. Speriamo di non rifare gli stessi errori.

## La norma e la persona

Abbiamo imparato a conoscere il Papa come un personaggio poco attento alle formalità, un Papa che guarda alla persona più che alla norma. Ritroviamo questo stile nell'Esortazione, qua e là emerge la preoccupazione che la dottrina diventi una specie di gabbia che impedisce alla Chiesa di guardare in faccia i problemi. Nel capitolo pastorale, ad esempio, scrive: “**Non si tratta soltanto di presentare una normativa**, ma di proporre valori, rispondendo al bisogno di essi che si constata oggi, anche nei paesi più secolarizzati” (n. 201). “Altre volte – scrive il Papa – abbiamo presentato **un ideale teologico del matrimonio troppo astratto**, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono” (n. 36).

“Molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana” (n. 38).

In un altro passaggio il Papa ricorda che il ministero primario della Chiesa è quello di “comprendere, consolare, integrare”, essa perciò deve evitare di “imporre [agli sposi] una serie di norme come se fossero delle pietre” (n. 49). Il rischio di una sottolineatura unilaterale sulla dottrina è quello di presentare il matrimonio

secondo uno schema rigido che non lascia spazio alla misericordia. Il matrimonio, insiste Papa Francesco, non è “un peso da sopportare per tutta la vita” ma “un cammino dinamico di crescita e realizzazione” (n. 37).

Ancora più deciso quando affronta la questione dei divorziati: “È meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano” (n. 304). E aggiunge: “un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni ‘irregolari’, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone” (n. 305).

L’insistenza con cui il Papa ritorna su questo argomento svela che si tratta di un tema importante. E non potrebbe non esserlo. In tutta la sua lunga storia la Chiesa è stata chiamata a **intrecciare carità e verità**. È un tema che troviamo nelle lettere paoline, lì dove l’apostolo invita ad agire “secondo verità nella carità [*alētheúontes en agápē* ]” (Ef 4,15). In nome della verità non possiamo calpestare la carità. Ma vale anche il contrario: la carità non si oppone mai alla verità (1Cor 13,6). Come tenere insieme verità e carità? Come evitare di trasformare la verità in una clava che ferisce gli altri? E come evitare di perseguire una carità che, per rispondere ad un bisogno immediato, finisce per dimenticare il valore e la dignità della persona? È un obiettivo essenziale ma dobbiamo riconoscere che non è sempre facile da raggiungere, accade sovente di amplificare un aspetto a scapito dell’altro. Un obiettivo che riguarda tutti ma in modo particolare interpella i cristiani. Il nucleo essenziale della fede, infatti, è l’annuncio di un Dio Amore (1Gv 4,8). È dunque l’amore il



punto di partenza e, al tempo stesso, la luce che deve guidare il nostro cammino.

“In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l’invito a percorrere la *via caritatis*. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr Gv 15,12; Gal 5,14)” (n. 306).

Dobbiamo imparare da Gesù: egli ha saputo intrecciare sapientemente carità e verità. L’Esortazione ricorda due episodi emblematici. L’incontro con la samaritana mostra senza dubbio l’attenzione piena di misericordia ma questo non impedisce a Gesù di dire alla donna che vive in una condizione poco onorevole: “hai avuto cinque mariti e **quello che hai ora non è tuo marito**” (Gv 4,20). Lo stesso atteggiamento di misericordia, anzi ancora più accentuato, lo troviamo nell’incontro con l’adultera. È vero, egli non la condanna, come volevano gli inflessibili custodi della Legge. Ma anche in questo caso non manca l’annuncio di verità: “*Va’ e non peccare più*” (Gv 8,11).

## La verità del matrimonio

Un cosa è certa: in nome della carità non possiamo e **non dobbiamo ridurre l’annuncio del Vangelo** né presentare una versione meno impegnativa del matrimonio. Il Papa ricorda che “la Chiesa che predica sulla famiglia è segno di contraddizione”. E aggiunge: “gli sposi apprezzano che i Pastori offrano loro motivazioni per una coraggiosa scommessa su un amore forte, solido, duraturo” (n. 200). Questa preoccupazione non è affatto isolata ma la troviamo disseminata in diversi paragrafi. Mi limito a questa citazione: